

# Intervista a Tortorella

## «Questo è l'unico partito della sinistra che si è battuto contro la guerra» La scissione? «Così non si rifà il Pci che fu grande perchè mise insieme più culture» «Ora guai a recedere dal pluralismo». Nasce un'associazione per la riforma della politica

# «Noi, comunisti nel Pds»

## Separarsi è un errore, dobbiamo contare nel nuovo partito

«Guai se ora recedessimo dal pluralismo». Aldo Tortorella vede i rischi del «correntismo», ma difende come valore prezioso del Pds l'articolazione in aree politiche e culturali. Le diversità da sviluppare non devono però impedire un impegno comune. L'errore della separazione, il ruolo dei comunisti democratici nel nuovo partito. Il grande significato unitario del no alla guerra: «Ripartiamo da qui».

ALBERTO LEISS

«Non è un paradosso, ma una realtà di cui prendo atto. Noi che ci ostiniamo a chiamarci comunisti italiani, democratici, dobbiamo prendere atto fino in fondo che nel partito ex comunista siamo rimasti in minoranza. È una vicenda storica, politica e culturale da capire. Non si può risolvere separandosi e fondando un altro partito. E non bisogna cedere...»

Aldo Tortorella riflette ad alta voce nel suo ufficio al quinto piano delle Botteghe Oscure. È un'intervista difficile: nei concetti a raffica che espone, gli spunti sulla attualità politica, gli assetti del vertice del Pds, il fenomeno rilevante della separazione, la vicenda sconvolgente della guerra, si mescolano a riflessioni più generali. Che cos'è il pluralismo in un partito politico moderno? Come fondare su una visione radicalmente critica e laica la tensione etica che non può mancare in ogni grande politica? Dopo due congressi in cui «una maggioranza ampia» si è espressa, Tortorella guarda con preoccupazione al dopo, a quel tanto evocato «come fare questo nuovo partito. Il se» è inesorabilmente alle spalle. Anche se non viene certo meno l'irruenza polemica. Contro vari bersagli. Per esempio l'interpretazione in chiave di conflitto «generazionale» del travaglio al vertice del nuovo partito. «Una pura diffamazione tanto dei vecchi quanto dei giovani». O la sottovalutazione della lacerazione che in tanti militanti e dirigenti avrebbe prodotto il modo con cui è stata affrontata la questione dell'identità comunista. «Ha sbagliato chi non ha capito la profondità e la vastità che avrebbe avuto la ferita. In questo paese per milioni di donne e di uomini la parola comunista ha significato l'esatto contrario rispetto all'Est. Non dittatura, ma lotta per la democrazia, non oppressione, ma voglia di libertà...»

Comunista, dunque, e nel Pds. Ma che cosa valorizzi di questo nuovo partito? Perché rimanerci dopo la lacerazione che è avvenuta?

È l'unico partito della sinistra europea che si è battuto contro la guerra. Ora sono ancora più chiare le ragioni di questa posizione. La superpotenza di Saddam era una esagerazione propagandistica. E le sue colpe sanguinose e terribili non nascondono la rinuncia dell'Occidente a dimostrare non già la propria spaventosa forza militare, quanto la propria intelligenza. Si poteva vincere senza quella montagna di morti e senza quelle distruzioni immani. E che farà ora l'Onu per i palestinesi e per il Libano? Sulle grandi questioni - la pace o la guerra, la democrazia o il suo contrario - si decide se un partito serve o no. E frantumare una formazione politica che rimane la maggiore forza dell'opposizione non è né giusto né utile. Questo non significa che io non veda i rischi di scivolamento verso il moderatismo presenti nel nuovo partito. Ma essi non erano minori nel Pci e comunque si aggraverebbero con danno per tutti senza una componente che si sforzasse di rielaborare la lezione di una sinistra non demagogica e non parolosa presente nella migliore parte della tradizione comunista italiana.

E tu pensi che questa lotta abbia una prospettiva?

Sì. Vi è oggi nel nostro paese e nel mondo una forte pressione di destra. E vi è una corsa in quella direzione. Ma proprio per ciò più essenziale diventa la funzione di una sinistra capace di rielaborare la propria cultura e le proprie categorie culturali senza smarrire se stessa. A questa impresa può e deve contribuire quel punto di vista comunista radicalmente nuovo di cui abbiamo parlato nella mozione per la quale anch'io mi sono battuto.

Ma da quella mozione è scaturita addirittura una scissione...

Quella mozione era stata concepita anche come un impegno contro ogni forma di separazione. Senza un tale impegno che è scritto con ogni chiarezza né io né altri vi avremmo partecipato. «Rifondazione» non voleva dire «rifondazione» o «restaurazione»: ma sforzo per pensare una identità comunista. Non me ne pentì in alcun modo. Rispetto la scelta dei compagni che hanno deciso di non rimanere nel Pds, nella prospettiva di fare un altro partito. Capisco anche l'affermazione secondo la quale con la iniziativa della separazione è stata offerta una dimensione di impegno a mol-



Aldo Tortorella

ti che potevano chiudersi in se stessi. Ma restò più che mai convinto che la separazione sia un errore. Non si rifà in tal modo il Pci, che fu un grande partito perché ebbe una straordinaria varietà di culture. Nel partito in cui Togliatti fu la personalità più forte c'erano anche Longo, Terracini, Di Vittorio che rappresentavano posizioni diverse più o meno fondode; e ci furono i marxisti ortodossi, ma anche i crociati e i gentiliiani, i razionalisti critici e i neopositivisti, i laici e i cattolici. Non vedo alcun riflesso di tutto questo nella separazione in atto. Un rinnovato punto di vista comunista ispirato alla nostra tradizione si ricostruisce se si misura in una discussione, in un confronto, in una gara con altre posizioni, non nell'isolamento di una parte. I comunisti furono ricerca dell'unità, non della divisione. E la sinistra italiana ha il problema di superare la sua frammentazione, non di aggravarla.

È una critica non di poco conto a chi ha preso questa iniziativa. Ma non credi che una responsabilità esista anche nella esaltazione della mozione? Ha avuto dopo il Congresso di Bologna nel tenere aperta la questione del se?

Non lo credo. Naturalmente, vi sono anche responsabilità nostre, ma il punto essenziale non mi pare questo. Oggi tocchiamo con mano che questo esito di separazione è largamente spontaneo. Non mi sono stancato di dire che sarebbero stati colpiti sentimenti radicali e veri per tanti militanti. Una politica che ignori questo dato è gravemente morsa. Il metodo seguito, il clima culturale che si è determinato nel partito hanno generato le conseguenze odierne, che giudico gravi. Non sottovaluto qualche guadagno in altre direzioni. Ma nessuno si offenda se dico che per ora il guadagno è modesto. Ecco perché è importante che continui nel nuovo partito l'azione di chi considera una posizione comunista come essenziale alla definizione di una identità della sinistra italiana capace di determinare

una prospettiva nuova per il paese.

Ma come potrete contare e pesare se la minoranza si è tanto indebolita con la scissione? Vi è anzi chi osserva che la minoranza non corrisponde più che ad una parte della sua base.

La separazione non ha indebolito una parte, ma tutto il nuovo partito. E il problema di riguadagnare la fiducia di chi non ce l'ha più o di chi non ce l'ha ancora non è di una parte, ma di tutti. La minoranza peserà e conterà se avrà idee e proposte. La verifica della rappresentanza in un partito ormai nuovo non vale per l'uno o per l'altro, ma per l'insieme e per ciascuna sua parte. Ciascuna ispirazione politico-ideale è ora chiamata a contribuire ad una costruzione concreta di qualcosa che non c'è ancora o c'è solo in parte. E per intanto sottolineo che a definire la linea che è uscita dal congresso ha contribuito non poco la minoranza cui appartengo. Sulla pace, sul rapporto con la sinistra storica, sulle riforme istituzionali, sul ruolo da scegliere nel conflitto sociale.

Tu parti ancora di una minoranza cui appartieni. Ma, a parte la scissione, quanto è lecito parlare di un'area dei «comunisti democratici» come fatto omogeneo? E quali rapporti vi sono con l'altra minoranza?

Parlo di un'area, non di una quadrata legione. Non abbiamo mai nascosto la diversità di storia, di percorsi, di formazioni culturali. La stessa parola «comunisti» non presuppone una sola lettura della realtà. Abbiamo perciò dapprima convenuto sulla parola, «orizzonte», poi abbiamo parlato di un punto di vista, quello di una visione radicalmente critica della realtà. Tuttavia, pur essendo questi confini assai larghi, non vi è stata tra di noi una convergenza unicamente sul «no», come si è detto, ma su una linea di ricerca, su una analisi, su una proposta politica. Che ha visto e vede anche tanti punti in comune con l'altra minoranza. Tutto questo rimane e differenzia quest'area da altre che pure vi sono nel nuovo partito e che segnano di sé quella che è stata la maggioranza. E ovvio che la dialettica interna ora che il nuovo partito c'è deve avere diverse caratteristiche.

Cosa intendi dire?

Che ora ogni area deve misurarsi sulla politica e sulle politiche. Su di esse si definiranno maggioranze e minoranze future. Il punto di verità della cultura che ha mosso la proposta poi vincente al congresso è che non una astrazione ideologica ma la politica concreta definisce e qualifica un partito. Il dissenso mio non era su questo, ma sul fatto che un

partito è certo la sua politica, ma non è solo la sua politica. Perciò giudico importante che i primi passi siano avvenuti con una netta affermazione del pluralismo interno con il riconoscimento della utilità che le varie componenti politiche e ideali esercitano il loro ruolo. Solo attraverso un confronto vero e leale può nascere una politica corretta e un'anima nuova.

Eppure già si appuntano sulle correnti le critiche più aspre. Le divisioni interne, massima novità nell'ex Pci, assomigliano già a un vecchio vizio...

Qual è ora il fatto che facciamo prendere dalla nostalgia per qualcosa - il centralismo democratico - che ha avuto una sua funzione in un certo periodo storico, ma che avevamo già cominciato a superare, praticamente e teoricamente. Non abbiamo lavorato da oggi a sconfiggere quelle concezioni secondo le quali chi dirige è il partito, «la linea», e chi non è d'accordo rappresenta la devianza condannata alla marginalità, se non peggio. Regredire da questo punto sarebbe catastrofico. Anche la soluzione per cui mi sono battuto non era quella del vecchio Pci, ma di un partito comunista pluralistico, con aree politiche e culturali organizzate.

Non puoi negare però i rischi del correntismo...

Vedo bene il pericolo di degenerazioni. Comunque, le degenerazioni, lo sappiamo per dolorosa esperienza, non si superano con il monolitismo. E neppure con il Psi, con la enfasi posta sul leader. Abbiamo concordato regole, che bisogna sperimentare, per impedire sia il soffocamento delle minoranze sia la esperienza di correnti che si trasformano in rendite di posizione. Il problema però non è solo di regole, ma di capacità culturale e politica. La degenerazione delle correnti avviene quando non si ha più niente da dire.

Differenziazioni nette ed esplicite, dunque, nella vita interna del Pds. Ma non è contraddittorio con questo assunto il fatto che la minoranza assuma incarichi di gestione, come pare che si tenda a fare?

Un partito non si costruisce solo su una semplice «convivenza» di aree diverse. Una linea, una battaglia comune, non può essere il frutto di contrapposizioni continue. Se prevalgono solo i momenti di scontro, e mai una reciproca comprensione, non si fa un partito. Vi deve essere, penso, una distinzione tra momenti di divisione, di autonomia di ricerca, di elaborazione, di contatto con sensibilità diverse da parte di ciascuna area non deve impedire ma sollecitare la ricerca di una politica comune. È stato

così, per esempio sulla pace e su Gladio, persino durante lo scontro congressuale più aspro. La linea della opposizione per l'alternativa è una strada obbligata. Puntare a una collaborazione feconda su una linea concordata, senza limitare, ma esaltando invece e approfondendo le specificità e le differenze: è questo il metodo che mi pare corretto.

Ma che cosa significa dal punto di vista della collocazione concreta dell'area che tu rappresenti dentro il Pds?

Penso che sarebbe giusto assumere la nostra parte di responsabilità e verificare nell'esperienza politica la produttività del metodo cui accennavo prima. Ciò presuppone, naturalmente, che questa area prosegua e, anzi, renda più produttivo il suo autonomo lavoro di ricerca e di iniziativa.

E quali forme assumerà questo autonomo lavoro della vostra area?

Credo che le forme saranno molte. Ma ti anticipo anche una informazione su quella forma che mi sta più a cuore. Penso, e lo annunceremo tra breve, alla formazione di una associazione che si proponga un lavoro di elaborazione, di iniziativa e di esperienza sulla riforma della politica, sul rinnovamento delle categorie di riferimento della sinistra, sulle possibilità di una pratica politica diversa da quella dei partiti tradizionalmente intesi. E il modo migliore, penso, di rendere produttiva anche una riflessione sui comunisti italiani, sui meriti e sui limiti della loro azione passata. Una associazione come questa potrebbe anche raccogliere le numerose iniziative di circoli e gruppi già nati per iniziativa sia di chi ha scelto di accettare le decisioni della maggioranza al congresso, sia di chi è ancora incerto.

Come cercheresti di convincere tanti militanti che sono intransigenti o se ne sono già andati?

Potrei ricordare che quel simbolo del Pci rimasto dentro l'emblema del nuovo partito, non è solo una testimonianza dovuta, ma anche il frutto di una lotta. Ma preferisco osservare che l'identità del nuovo partito è ancora tutta da costruire. La strada del rinnovamento e della trasformazione che avevamo consigliato e per cui siamo battuti non ha vinto. Ma sarebbe miope pensare che di un così grande patrimonio politico, culturale e umano come quello del Pci rimanga solo la testimonianza in un gruppo rimasto in minoranza. Non è vero, come ha dimostrato la posizione contro la guerra assunta dal vecchio-nuovo partito. Dunque, non siamo all'anno zero, ma muoviamo da tante passioni e sensibilità e linee comuni. Perché non ripartire di qui?

Il nostro impegno è per unire la sinistra in Italia»  
«La gioia di dar vita al nuovo...»  
Occhetto ritira la nuova tessera

# Semestre bianco: il governo appoggia la proposta Psi

ROMA. Per sciogliere l'ingorgo determinato nel luglio '92 dalla scadenza contemporanea della X legislatura e del mandato di Cossiga, il governo ha deciso di smentire la sua stessa maggioranza al Senato e di appoggiare una riduttiva controproposta Psi appena presentata alla Camera. La conferma ieri mattina dal Consiglio dei ministri che ha «votato favorevolmente» e cioè deciso di sostenere in Parlamento, il progetto Amato-Labriola (poi firmato anche dal repubblicano Del Pennino e da Bassanini, della Sinistra indipendente) tradisce la scelta politica di ostacolare il cammino, assai più rapido perché già in corso, di un'analoga proposta varata in commissione Affari costituzionali del Senato su iniziativa Dc, Psi e Pli e con l'appoggio del gruppo comunista-Pds. Una proposta assai meno contingente e più equilibrata perché prevede l'abolizione secca del «semestre bianco» ma introduce anche la non rieleggibilità del capo dello Stato, G.F.P.



Achille Occhetto mostra la nuova tessera del Pds

# Candidature Si di Occhetto al codice dell'Antimafia

ROMA. Il Pds è pronto ad adottare, già per le prossime elezioni (a maggio) in diversi centri del Mezzogiorno e in Sicilia, regole efficaci per moralizzare le candidature. Lo ha detto Achille Occhetto al presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte, e ai vicepresidenti Paolo Cabras e Maurizio Calvi, che ieri sono recati a Botteghe Oscure per sottoporli la proposta di un codice di autogestione dei partiti in materia di designazione dei candidati. Occhetto (che era accompagnato da Cesare Salvi) ha dichiarato di condividere del tutto l'esigenza di un'autoriforma dei partiti e ha annunciato che sottoporrà al più presto alla Direzione del Pds la decisione di adottare il codice che impegnerà il partito a non presentare come candidati alle elezioni coloro che siano sottoposti a giudizio per reati di mafia o altri gravi delitti, o comunque candidati che non appaiano di sicura moralità. Occhetto ha insistito sulla necessità che misure concrete contro un intreccio sempre più torbido e preoccupante siano adottate da tutti i partiti prima del prossimo turno elettorale e ha sottolineato l'esigenza che questa azione sia accompagnata da nuove regole, a cominciare dall'abolizione del voto di preferenza, che è lo strumento per l'infiltrazione della criminalità organizzata nella vita politica. L'ufficio di presidenza della commissione Antimafia ha presentato il codice anche al segretario socialdemocratico Antonio Cariglia, che ha assicurato il proprio appoggio. Per Calvi il dato drammatico il livello di condizionamento della criminalità organizzata sulle istituzioni dovrà essere tenuto presente nella verifica politica.

# Pds Eletta la presidenza della Cng

ROMA. Una discussione sul nuovo statuto approvato dal congresso di Rimini si è svolta per la prima volta in uno degli organi nazionali del Pds, nel corso di una riunione della commissione nazionale di garanzia, presieduta da Giuseppe Chiarante. Dando un giudizio nel complesso positivo dello statuto, Chiarante ha polemizzato con quanti anche nel Pds criticano ora un presunto eccessivo pluralismo del nuovo partito dopo aver accusato per anni il Pci di unanimità. Secondo Chiarante il nuovo statuto, pur con molti limiti, apre la strada al riconoscimento di aree politiche culturali. Un punto debole sarebbe però nella forma configurata: una forma partito sostanzialmente tradizionale, povera di strumenti per aprirsi alle sollecitazioni della società esterna. La commissione ha anche eletto l'ufficio di presidenza che risulta così composto: Franco Boita, Piero Debbiari, Graziella Falconi, Lina Fibbi, Carmine Garofalo, Francesco Macis, Lucia Perelli, Tonino Tatò, Livio Turpanelli, Salvatore Cacciapanol.

La sezione del Pds di Vittuone partecipa al lutto del compagno Giuseppe Baglio e dei suoi familiari per la scomparsa della cara mamma ANNA MIGLIAZZA In sua memoria sottoscrive per l'Unità. Vittuone, 2 marzo 1991

La Federazione del Pds di Bergamo partecipa commossa al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno LUIGI LERIS valoroso comandante partigiano e dirigente del partito. Bergamo, 2 marzo 1991

A due anni dalla scomparsa del caro e indimenticato CARLETO PORRINI la famiglia lo ricorda con immenso affetto a quanti lo conobbero e stimarono. Un profondo ringraziamento per le iniziative in sua memoria. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 2 marzo 1991

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno ETTORE GIUSEPPETTI per molti anni collaboratore dell'Unità Ligure, la moglie, la figlia e la famiglia Moschetti lo ricordano sempre con rimpianto e grande affetto ad amici, compagni e a tutti quanti lo conoscevano e lo ammiravano. In sua memoria sottoscrive per l'Unità. Genova, 2 marzo 1991

La sezione del Pds di Bettoia D'Adda partecipa al dolore dei familiari per la perdita della loro cara LAURA TRESOLDI. Annuncia che i funerali avranno luogo oggi alle ore 15.30 in località Pozzo D'Adda. A suo ricordo sottoscrive per l'Unità. Bettoia di Pozzo D'Adda, 2 marzo 1991

Gaetano Tresoldi e moglie annunciano la scomparsa della sorella LAURA. I funerali si svolgeranno oggi, sabato, alle ore 15.30 in Pozzo D'Adda (Milano). Sottoscrive L. 50.000 per l'Unità. Pozzo d'Adda (Mi), 2 marzo 1991

Nel trigésimo della scomparsa i compagni ed amici del Circolo Nuovo Sesto ricordano sempre con affetto FERUCCIO BEGA. Sottoscrive per l'Unità. Sesto S. Giovanni, 2 marzo 1991

Ricorre domani il 14° anniversario della morte di ALCEO ZAMARDI. La moglie Carmen con i figli e i familiari lo ricordano con l'amore di sempre. Sottoscrive per l'Unità. Sesto S. Giovanni, 2 marzo 1991

Carmen, Giorgio e familiari ricordano RODOLFO RANDELLI (Partigiano) e sottoscrivono per l'Unità. Sesto S. Giovanni, 2 marzo 1991

Nel secondo anniversario della scomparsa del loro caro PIETRO GIUSEPPE MAZZOLENI la moglie, i figli, la nuora, i generi e i nipoti lo ricordano con immutato affetto sottoscrivendo per l'Unità. Aosta-Genova, 2 marzo 1991

Ricorre un anno dalla scomparsa della compagna GINA ISOPPO nel Vesco. Le famiglie Vesco ed Isoppo la ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Sarzana. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità. La Spezia, 2 marzo 1991

I compagni e amici di ALBERTO PREZIOSA ne annunciano l'imatura scomparsa alla cittadinanza di Pregnana Milanese. Nel pomeriggio l'estremo saluto, ricordando la dedizione ed il lavoro da lui svolto sia come amministratore comunale dal 1975 al 1980 sia per il suo impegno politico e sociale, è con profondo senso di gratitudine per la sua opera che i compagni e gli amici di Pregnana nel rispetto della sua volontà parteciperanno alla commemorazione presso la sede del Pds domenica 3 marzo alle ore 11.30. Nell'esprimere il nostro cordoglio a tutta la famiglia ti salutiamo, Alberto. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Pregnana Milanese, 2 marzo 1991

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.